UN COMPLICE

OSSIA

AMORE E INGRATITUDINE

Dramma in due atti con Prologo

DI

DOMENICO LOPEZ

RAPPRESENTATO AL TEATRO DE' FIORENTINI
DALLA DRAMMATICA COMPAGNIA
ALBERTI.

NAPOLI
Stamperia di R. Ghio
Vico S. Girolamo delle Monache

1857

17641

Digitized by Google

Personaggi:

—

DUCA ATTILIO VISCONTI.
ELENA — sua nipote.
RODRIGO ADIMARI.
LORENZO IL GRIGIO — Guardaboschi del Duca.
AUGUSTO BORDONI
FILIPPO
FRANCESCO
CARLO
} Amici di Rodrigo.
RAIMONDO ALTIERI.
MICHELE — Locandiere.
GIORGIO DONATI — Notaro.
GIULIO — ragazzo di sei anni.
Un servo del Duca, che non parla,

L' azione del Prologo ha luogo nelle vicinanze di Genova: quella dei Due Atti nella città.

Epoca — 1830.

Digitized by Google

Digitized by Google

PROLOGO

—

Sala nella casina di campagna del Duca.
È l'alba.

SCENA PRIMA

LORENZO *solo*

LOR. (*Esce da una delle porte laterali, mette a un canto il suo fucile e siede pensoso, presso d'un tavolo.*) È l'alba: in breve i signori cacciatori saranno pronti; io dovrò trovarmi con i miei compagni guardaboschi; e Adimari non giunge!... (*Si alza.*) Ma verrà di sicuro: verrà; nè avrò invano finora adoperata la più grande arte per dominarne interamente l'animo. Troppo lo conosco: non è possibile che egli resti saldo contro le mie suggestioni!... Un colpo, ed eccolo padrone delle considerevoli ricchezze del Duca: un colpo; e la mia fortuna è sicura! Sconsigliato giovane, tu sei nelle mie mani: io domino la tua mente, il tuo cuore: non puoi sfuggirmi.... Ma parmi: sì. (*Osserva dall'uscio di mezzo*) Non poteva essere altrimenti: eccolo!... Alfine siete arrivato (*Va incontro a Rodrigo.*)

SCENA SECONDA

RODRIGO *e detto*

ROD. Buon dì, caro Lorenzo....
LOR. Signor Rodrigo.... (*Si danno la mano.*)
ROD. M'ebbi ieri sera la tua lettera, mentre io tornava alla mia

casa, dopo d'aver giuocato tutto il giorno e con trista fortuna. Mi sentiva cascar giù dal sonno, ma tosto mi feci prestare un cavallo e celeremente ho percorso le poche miglia, che sono da Genova a questo villaggio.

LOR. Io vi aspettava con impazienza.

ROD. Egli è dunque vero tutto ciò che mi hai scritto?

LOR. Verissimo. Il Duca mio padrone dà stamane una gran partita di caccia, nel bosco che circonda questa sua casina, ad alcuni suoi amici, venuti a visitarlo, due giorni or sono; e dopo di essa, presenterà alla nipote lo sposo che egli le ha destinato: il ricchissimo e giovine Barone di Montechiaro.

ROD. Il Barone di Montechiaro?... È necessario che io veda Elena.

LOR. Le feci sapere che voi sareste qui venuto; ed ella mi disse, che mentre lo Zio starà co' suoi amici, verrebbe in questa sala, sul fare del giorno.

ROD. E se a lei non pare altrimenti, io mi gitterò alle ginocchia del Duca....

LOR. Per udirvi di que' soliti sermoni, inutili come noiosi.

ROD. Eppure soventi volte, deggio dirlo, io penso ch' egli ragionevolmente si mostri dispiaciuto del mio vivere disordinato.

LOR. (*Da sè*) Ahi! cattivo principio.

ROD. Spesso, stanco dalle agitazioni d'una vita malamente sprecata, io piango! al pensiero d'essere padre! marito d'una carissima donna!.... io piango...

LOR. Come un fanciullo...

ROD. Come un'uomo, che vegga in tutta la tremenda verità l'orrore del suo stato; e non senta la forza, la possibilità d'uscirne mai!

LOR. Udite. Io v'ho giovato spesso in gravi frangenti; ma se adesso non cercate ad ogni costo d'allontanar la burrasca che v'è sopra, io avrò il cordoglio di vedervi infelice e misero; ma voi lo sarete e per sempre. (*Da sè*) E lo sarei pur'io, che più mi spiace.

ROD. Spaventoso pensiero.

Lor. Rammentate che il Duca, appena voi foste libero di sua tutela, vi allontanò da questo villaggio e nulla lasciò intentato per togliervi l'affetto della nipote. Intanto, costretto egli, per servigio del governo, a portarsi in lontani paesi e trattenervisi lungamente, varii anni or sono, quella cara giovine divenne segretamente vostra moglie. Quindi, prima che lo Zio fosse qui ritornato, voi vi ritiraste a Genova col grazioso figliuolo, volendo si celasse a lui l'arcano, fin che la sua congiunta ne avesse cambiato l'animo in vostro favore. Però, voi non sapeste infingervi, non voleste sacrificar poco tempo per un lungo avvenire; e il Duca vi si mostrò di giorno in giorno più severo che mai. Pensate or voi se vorrà perdonarvi l'inganno! proprio oggi! e deve saperlo!

Rod. Ebbene! io ne sfido la collera. Non è forse Elena padrona della fortuna lasciatale dai suoi genitori? Non ha essa compiuti gli anni che la legge vuol tutelati?

Lor. Benissimo: lo Zio non può impedire che ella sia vostra legittima consorte. Ma le considerevoli ricchezze del Duca! questa magnifica casina! il grande bosco che c'è d'intorno e le ubertose vicine possessioni! tutto ciò a poche miglia da Genova!... E i suoi palagi in città! i suoi vistosi capitali!!

Rod. Una fortuna da me tanto desiderata!

Lor. Fin'oggi è ben certo ch'egli non ne abbia disposto a favore d'alcuno, per modo che tutto spetterebbe all'unica sua congiunta; alla vostra donna! Ma non le ha minacciato più volte che l'avrebbe diseredata, se davvero ricusato ella avesse lo sposo da lui voluto? Non è capace forse di tanto? Chi lo conosce quell'uomo, meglio di voi?.... Quel poco che la vostra Elena ereditò da suoi genitori, basterà forse a togliervi dalle angustie in cui siete, a pagare i vostri creditori; ma come potrete poi durar la vita?....

Rod. Io non ho più nulla del mio; nulla!!...

Lor. D'altronde può essa restare più a lungo separata dal marito, dal figlio? Qui, dove non mancano mai compagne-

voli brigate d'allegri e galanti giovinotti?... E fra essi, il giovine Barone ni Montechiaro, che ella poi... sia detto fra noi, non vede di mal'occhio!

Rod. Lorenzo!!....

Lor. Mentre questi non lascia di amarla, benchè non corrisposto.

Rod. Per l'inferno! (*Passeggia agitato e pensoso.*)

Lor. L'amico deve parlare con franchezza.

Rod. Perchè vuoi toccare con mano crudele una fibra che mette in vibrazione dolorosa il mio cuore?

Lor. Elena vi ama: però, la virtù di una donna non sempre regge al cimento; e la vostra condotta è tale pur troppo da farvi perdere l'amore di una giovinetta....

Rod. Taci: più d'ogni altro questo mi spaventa: e l'idea sola che un rivale... no! non é possibile che Elena qui resti più a lungo. Deve seguirmi a Genova.

Lor. Ove vi aspettano le persecuzioni d'inesorabili usurai, di questi vampiri de'miseri! e il disprezzo de'vostri conoscenti!.... e il veder languire nella miseria una giovane consorte! un figlio! qual vita!!....

Rod. Lorenzo! non sei tu forse ancora il mio amico?.... Non fosti mai sempre il confidente de'miei più nascosi pensieri?

Lor. Certamente!

Rod. Ed ora nulla tu puoi, modo alcuno non sai suggerirmi perchè s'adempiano le nostre antiche speranze? (*Prendendogli la mano.*)

Lor. Se vi fidaste di me?

Rod. Potresti dubitarne?

Lor. Mi concedete intera fiducia?

Rod. Intera! Come a un fratello, come a me stesso!

Lor. Il Duca non eseguirà quello che ha minacciato: vi assicuro un felice avvenire. } (*Si guardano dintorno.*)

Rod. Davvero? Davvero? }

Lor. Però: scrivete qui subito due righe. (*Cava di tasca e mette sul tavolo l'occorrente da scrivere.*)

Rod. Tutto ciò che vuoi (*Siede.*)

Digitized by Google

LOR. Scrivete. (*Gli detta.*) « A Lorenzo il Grigio (*Rod. scri-* « *ve.*) Amico.... ti sono debitore di lire ventimila.... ti « affido l'amministrazione delle mie possessioni.... »

ROD. Ma.... (*Soggiogato dallo sguardo di Lorenzo, seguita a scrivere.*)

LOR. Avanti « In compenso d'aver ciecamente obbedito ai « miei voleri, nel gran colpo che hai eseguito quest'oggi « per farmi acquistare una fortuna... » Basta: il nome, il giorno. Bene. Animo. (*Conserva il foglio.*)

ROD. (*Si alza.*) Or dimmi: il tuo pensiero?

LOR. Fidatevi: Non posso più a lungo qui restare. I miei compagni si avviano verso il bosco ad aspettare i cacciatori: vado a raggiungerli.

ROD. Ascolta: è d'uopo che io sappia.... (*Lorenzo prende il fucile.*)

LOR. Ben presto spero trarvi d'angustia. (*Avviandosi.*)

ROD. Oh! quest'animo è così oppresso dal peso delle sciagure che non sa sperare; ma dimmi che puoi tu?.... io deggio, voglio saperlo!...

LOR. Tacete, giunge la vostra Elena!

ROD. Essa?.... (*Si volge dalla parte d'onde arriva Elena.*)

LOR. (*Da sè, mentre prende il fucile e si avvia.*) Nel fervore della caccia, la mia fortuna starà un'istante fra la bocca di questo fucile ed il petto del Duca.

ROD. Ma Lorenzo....

LOR. Già troppo ho ritardato: ci rivedremo, addio. (*Parte.*)

ROD. Mio malgrado sento nel cuore una inquietezza....

SCENA TERZA

ELENA *e detto*

ROD. (*Le va incontro con affetto.*) Elena....

ELE. Rodrigo!

ROD. Da te soltanto io aspetto una parola di speranza che mi conforti....

Ele. Prima d'ogni altro.... Nulla hai a dirmi del nostro figliuolo?

Rod. Sempre più gli ride sul volto la beltà della madre, di cui cerca con gli avidi sguardi, con le tenere sue parole ogni momento. Ma cesseranno queste nostre ambasce, poi che io qui venni deciso a svelar tutto al Duca.

Ele. Nulla adesso gli si può celare. È necessario però che io ti palesi i miei sentimenti. Quando fiduciosa troppo nell'amor tuo, lo ricambiai fervidamente, così, che contro il volere dello Zio, da noi lontano, divenni tua sposa, io sperai, che al suo ritorno egli benedir volesse al nostro legame.

Rod. Ma le tue preghiere vennero mai sempre respinte.

Ele. Ed a ragione. Tu volesti che a lui si celasse il nostro nodo, finchè il tuo cangiato modo di vivere e le mie parole te ne ridonassero l'affetto. Tu lo volesti, perchè forse vedevi nella tua donna, la erede unica di ricchissimo Zio.

Rod. No.... (*Vorrebbe interrompere, ma Elena segue.*)

Ele. E mentre io qui viveva lontana da te, dal tenero mio Giulio diletto, sperando di giorno in giorno di veder adempiuti i miei voti, tu, obliando ogni sacra promessa, ti abbandonavi nella città alle più imperdonevoli scioperaggini!...

Rod. È vero! ma tu non sai come un'istante, un fallo decida sovente della vita tutta d'un uomo! Ogni mia disgrazia cominciò da che il Duca non seppe perdonarmi alcuni errori giovanili e mi lasciò in balìa di me stesso; e quando io mi vidi da te riamato davvero, mentre a te vicino io sperava un'esistenza novella, fu prudenza il separarci, onde non affrontare d'improvviso la collera di quell'uomo inflessibile. Però troppo profonde erano le ferite, che antiche cattive abitudini lasciato mi avevano nell'animo e da te lontano io ricaddi nell'errore. Elena, or se davvero il Duca porrà ad esecuzione le sue minacce?

Ele. La casa de' miei genitori ci darà a Genova un'asilo; e la mia fortuna ci assicura una vita tranquilla nelle domesti-

che dolcezze. Io non sarò più costretta a nascondere le gioie di madre; e se mi ami, Rodrigo, se mi ami, noi possiamo pure essere felici, se non saremo doviziosi.

Rod. Il Duca!...

SCENA QUARTA

Il Duca, Un Servo; *e detti.*

Duc. (*Esce, in abito da caccia, seguito dal servo, che porta il suo fucile e il carniere, e parlando piano ad esso, fermasi con improvvisa dispiacevole sorpresa, vedendo i suddetti.*) Elena!.... Rodrigo!.... qui!.... (*Subito al servo.*) Preparate il mio cavallo e dite a' miei amici che comincino a divertirsi nel bosco vicino: li raggiungerò subito. (*Il Servo parte portando seco il fucile ec.*) Elena, così ricambî le cure amorevoli di colui che ti fa le veci di padre? E voi, Rodrigo, con qual disegno quì ritornate, mentre io ve l'ho severamente vietato?

Rod. Tanto dunque m'odiate voi?.... Voi, l'amico del padre mio? l'uomo cui egli m'affidò, morendo?

Duc. Odiarvi io? Allora che, spregiando i miei suggerimenti, voleste prendere l'amministrazione de' beni lasciativi dal padre, per consumarli in pochi anni; e, nulla curando il decoro d'onorevole casato vi deste agli errori, avrei ben dovuto odiarvi; ma io piansi sulle vostre follie; e contro il voto del cuore, vi proibii di qui venire. sperando, che costei obliasse un'inconsiderato amore.

Ele. Deh! Se le parole di colei che amate con animo di padre...

Duc. (*La interrompe.*) Ben conosceva a quai sacri doveri e difficili io mi obbligassi, quando promisi a morente fratello di essere guida e conforto all'orfana, unica sua carissima figlia. Forse io avrei acconsentito a unirvi in santo legame, perchè entrambi io v'amava; sendo figli, tu d'un diletto fratello, questi d'un tenero amico. Ma fu Rodrigo degno del nostro amore?

Rod. Non potrò mai mettere fine ad errori commessi per giovanile leggerezza, anzi che per animo corrotto?

Ele. Certamente ei tornerà degno del nostro affetto.

Duc. Le più vili passioni non cesseranno mai d'amareggiare l'animo di costui. Difficilmente s'inganna colui che ha imbiancati i capelli, imparando a conoscere gli uomini.

Rod. Oh! qual colpevole non si ravvederebbe forse a tempo, se una mano pietosa e amichevole venisse sollecita a trarlo dal fango ov' ei cadde? Forse non v'ha uomo che dalle più spregevoli passioni non desideri tornare sulla via dell'onore! Ma l'infelice geme sotto il giogo crudele d' una abitudine tremenda, che indarno ei cerca vincere, se gli manchi il conforto del saggio; come un naufrago, che s'affatichi a toccar la riva e invano, ove ad esso non arrivi la corda che gli si lancia dal lido.

Duc. Indarno pensate che io potessi ingannarmi. Non voglio azzardare ciecamente l'avvenire di costei! Elena sarà la sposa d'un uomo di lei degno: già ne feci promessa.

Rod. Non l'atterrete!!

Duc. Adimari!

Ele. Rodrigo!

Rod. Elena mi ama, o Duca! Voi, già non l'ignorate, nè avete oggi più dritto alcuno....

Ele. (*Lo interrompe.*) No.... sempre...

Duc. Essa non disobbedirà al vecchio suo Zio, per secondare il desiderio d'un uomo, il quale copre d'un soave nome la smodata voglia d'impadronirsi d'una fortuna, a fine di barattarla in gozzoviglie ed orgie indecorose, nelle bische e nei ridotti. Che se cieca del tutto e ingrata....

Ele. (*Lo interrompe vivamente.*) No, padre mio, che tale mi foste e di tanto affetto mi faceste lieta. Oh! se io non ricordo i baci d'una madre, lo sguardo sorridente d'un genitore, il Cielo che a me li tolse entrambi ne' primi giorni di mia vita, serbommi in voi un angelo, una guida, un' affettuoso benefattore, perchè ben poco mi dolorasse il pensiero d'essere un'orfana. Quest' animo sente per voi la gratitudine più doverosa, la più viva riconoscenza, ma se

egli è vero che io possa chiamarvi co 'l più dolce nome, che sia sulla terra, pensate, che il cuore d'un padre non resiste alle preghiere d'una figlia.

Duc. Pur che un affetto mal considerato non le ponga sul labbro. Deh! vinci, in nome de' tuoi genitori io te ne prego, vinci un' amore, da cui non devi sperare che tardo e crudele disinganno. Voi, Adimari, se desiderio di ricchezze....

Rod. Duca!

Ele. Ah!

Rod. Così vile ai vostri occhi, tanto spregevole io sono? Davvero dunque credete, che io più ritornare non debba ad onorevole vita, quando da giovanili sconsigliatezze, dall'amicizia di malvagi, venne a salvarmi un soavissimo e ardente affetto?.... Io sono riamato da questa donna, amato, quanto uomo possa esserlo, nè alcuno può a me toglierla mai?

Ele. Rodrigo!

Duc. Mi costringerete dunque... (*Come per chiamare qualcuno.*)

Rod. Ella è mia! mia! ed esserla deve dinanzi alla legge, alla società, come lo fu dinanzi a Dio!

Duc. (*Colpito da queste parole,*) Ah! che sento?... Elena?..

Rod. È mia moglie.

Ele. E madre . . . (*Si prostra ai piedi del Duca.*)

Duc. Ah! che io fui tradito! indegnamente tradito!

Ele. Perdono! perdono! padre mio (*Prendendogli la mano.*)

Duc. Perchè non lo sono per maledir...?.. (*La respinge.*)

Ele. Pietà. (*Copresi il volto con le mani.*)

Rod. Tacete! Volete voi ch'ella muoia?...

Ele. Pietà!.... perdono!....

Duc. Disgraziata! (*Breve silenzio. Il Duca, agitato da contrarî affetti, rialza Elena, l'abbraccia; poi l'allontana, commosso quasi fino alle lagrime: infine dice severamente a Rodrigo.*) Rodrigo, fin'oggi io v' ho compianto; adesso odio in voi un vile, un seduttore!

Rod. Ah!

Ele. Mio Dio!...

Duc. Voglia il Cielo che non mi diate voi stesso l'agio di vendicarmi dall'avermi rapita una figlia! si! una figlia! Elena, segui pure il destino che ti hai scelto! Oh! non giunga mai per te il disinganno! non s'avverino mai i miei tristi presentimenti! Io avrò bene in altri, chi meglio sappia ricambiare il mio affetto e confortare la mia vecchiezza. (*S'avvia.*)

Ele. M'abbandonate?...

Rod. Ve ne regge l'animo?

Duc. Sciagurato chi mi recò quest'affanno. (*Ad Elena.*) Tu avrai sempre un posto nel mio cuore, ma tardi comprenderai come quella donna che inganna i suoi genitori, o chi le veci ne adempie, tradisce se stessa. (*Parte*)

SCENA QUINTA

Elena e Rodrigo.

Ele. Oh me infelice... severo così non credeva....

Rod. E disse d'amarti?... Quell'uomo inesorabile può esser capace d'un tenero affetto?.. Ed altri godrà del nostro cordoglio?.. altri dunque sarà forse il padrone di sue dovizie?... No! per Dio!... lo giuro....

Ele. Taci non accrescere il mio affanno! Così t'affligge il pensiero che egli potesse diseredarmi?.... Mai dunque mi amasti... Oh! qual più crudele disinganno posso temere?... Già scende sul mio capo lo sdegno di Dio e a me non avanza che il rimorso d'aver ciecamente creduto all'amor tuo; non mi resta che il pianto, inutile conforto d'una donna tradita nelle sue più care speranze. (*Piange*)

Rod. (*Commosso.*) Elena.... vedi... io sono già tranquillo!... Non credere che mi addolori la perdita di grandi ricchezze... già sono anche troppo abituato a dispregiar l'oro,

Ele. E forse non ne avremo quanto basti ad esser felici? (*Breve suono lontano di trombe da caccia*).

Rod. Credi alle mie parole, come già un tempo a quelle credesti che il più ardente affetto mi pose la prima volta sul labbro. Tu verrai meco a Genova; e la tua presenza, l'amor tuo, mi sarà più caro di qualsiasi ricchezza!

Ele. E quando abbandonata avrai ogni cattiva via, ogni trista amicizia, credi tu che il Duca vorrà davvero e sempre tenerci da esso lontani? Ma quali dovizie pareggiar possono i piaceri della vita di due consorti che si amino, cui solo desiderio sia la scambievole felicità!

Rod. Ebbene Elena, troppo ho sofferto e sento aver io duopo di più dolci emozioni. Benedica il Cielo i tuoi detti, e i tuoi purissimi sentimenti. Certo, tu puoi esser lieta d'aver vinto l'animo d'un uomo da cui fugge ogni dolorosa memoria del suo tristo passato! tu mi presenti un'avvenire novello e fra le tue braccia io sono felice, interamente felice! (*Si sente un colpo di fucile e s'ascoltano grida lontane.*)

Rod. Che?

Ele. Quali grida?

Rod, Dal bosco vicino!

Ele. I cacciatori. (*Altre grida.*)

Rod. Ma non sembrano grida di gioia....

Ele. Qualche spiacevole caso forse....

(*Grida come sopra*)

« Al soccorso: il Duca è ferito: gravemente ferito! »

Rod. Ah! (*Resta atterrito e pensoso.*)

Ele. Giusto Cielo! Andiamo: chi meglio di noi deve prodigargli amorevoli cure?.. andiamo... seguimi. (*Parte.*)

Rod. Si vada... (*Si ferma.*) Ferito!! E perchè tremo? Ferito!!.. ma perchè mi si agghiaccia il sangue nelle vene?.. Perchè le ginocchia mi vacillano!.. Mi si drizzano i capelli sulla fronte.... (*Si avvia, vacillando.*) Non oso... ah!.. si vada....

SCENA SESTA

LORENZO *e detto.*

LOR. (*Esce, senza fucile, sollecito e afferrando Rodrigo pel braccio, lo trascina in disparte.*) Egli muore ! !

ROD. Ah ! qual lampo!!... ! esecrabile mostro!.. ma io sono innocente !..voglio ai suoi piedi.. (*Cercando liberarsi da Lorenzo.*)

LOR. (*Lo trattiene.*) Fermatevi : un' accento ci perderebbe....

ROD. Lasciami ! infame !

LOR. (*Vedendo che Rodrigo è presso a sfuggirgli, con un' ultimo sforzo lo trattiene e gli appunta al cuore il suo coltello da caccia.*) Una fortuna o la morte?

ROD. Assassino !

LOR. Assassini entrambi !. ..

ROD. Lascia.... (*c. s.*)

LOR. Fate senno ! Due complici non s' inimicano che per mandarsi al patibolo ! (*Lo abbandona.*)

ROD. (*Vacillando, convulso, guarda atterrito Lor. vorrebbe accorrere fuori, ma cade al suolo privo di sensi.*) Ah!!.. io.... io... complice d'un' assassino ! !....

Cala la tela.

Fine del prologo.

ATTO PRIMO

—

Camera di un elegante albergo, con varie porte laterali, una delle quali conduce nelle stanze abitate da Augusto Bordoni; e una porta d'ingresso comune nel mezzo. Tavolini, sedie ecc. — Candelieri accesi sopra ai tavolini.

SCENA PRIMA

MICHELE; *e poco dopo*, GIORGIO DONATI.

MIC. (*Guardando nelle camere di Augusto.*) Cominciano a venire questi perditempo!.. Dio sa cosa abbia da fare un pover' uomo per buscar tanto che possa vivere e costoro sciupano così il danaro!... Ma io voglio togliermi di dosso questo guaio.

GIO. (*Entra dall' uscio di mezzo.*) Buona sera, Michele.

MIC. Vi saluto signor Giorgio Donati. (*Da sè.*) Quest' altro volpone! Chi sa cosa venga a far qui tutte le sere! Ma io lo saprò.

GIO. (*Da sè, dopo aver guardato nelle camere di Augusto.*) Non c' è l' Adimari: pazienza ancora! (*A Michele.*) Tu sei pensoso e turbato, mi sembra....

MIC. Voglio domandarvi un parere, se non vi dispiace...

GIO. Ti ascolto volentieri.

MIC. Questo mio albergo mi ha fatto guadagnare di bei danari. Sono onesto, so fare il mio dovere: però, da che un giovine nostro concittadino ha preso in fitto, queste camere mi vedo in angustie.

Digitized by Google

Gio. Parli di Augusto Bordoni?

Mic. Appunto. Entro queste camere vanno e vengono i più arrischiati giuocatori, e fanno un baccano d'inferno dal mattino alla sera. Per tutta Genova se ne parla; e massime da che quel tale Adimari, di cui voi da qualche tempo venite a cercare con premura, ha qui perduto grandi somme.

Gio. (*Da sè*) E adesso è quasi un mese che non posso capitarcelo una volta.

Mic. D'altronde finora non ho avuto animo di parlare francamente al Bordoni, sendo egli un largo pagatore.

Gio. Ho a lui prestati danari più volte e non ha mai mancato di rendermeli con lodevole esattezza e senza badare a qualche lira più o meno sull'interesse. Nell'angustia de tempi in cui viviamo, io credo, che non sia bene a disgustarlo.

Mic. Ma non vorrei più a lungo dare occasione alle cattive lingue. Voi gli siete amico e potreste...

Gio. Io?... no, certamente. Parlagli tu, come credi meglio.

SCENA SECONDA

Augusto *e detti.*

Aug. (*Esce dalle sue stanze.*) Michele, non v'ha gente a servire nell'albergo, questa sera? (*A Giorgio.*) Oh! signor Giorgio Donati. (*Dandogli la mano.*)

Gio. Vi saluto, mio buon amico.

Aug. (*A Michele.*) Ho chiamato più volte.

Mic. Perdonate: non avranno sentito.

Aug. Sempre così! Preparate l'occorrente a giuocare; del vino, sigari, acqua ghiacciata....

Mic. Vado io a servirvi: non vorrei che i servi vedessero.... già lo sapranno anche troppo. Egli è per questo ch'io li tengo di quì lontani il meglio che posso. Anzi, come diceva al vostro amico, debbo mio malgrado farvi una pre-

ghiera: perdonate; ma compiacetevi mettervi al mio caso. Per tutta Genova si dice che questo albergo sia la rovina di tanti giovinotti: la legge vuole essere rispettata; e noi poveretti abbiamo assai conti da rendere. Io non posso senza mio rischio....

Gio. Via! Michele!

Aug. (*A Michele.*) Voglio farvi dormir tranquillo, caro il mio albergatore: di qui a pochi giorni vi toglierò d'impaccio: mi sono provveduto di meglio. Per adesso intanto eseguite, e subito, i miei comandi.

Mic. Vi assicuro che mi dispiace, ma....

Aug. Andate.

Mic. Vi servo. (*Esce; indi ritorna e prepara un tavolino con lumi, carte da giuoco, bottiglie di vino, di acqua, sigari ec. Poi resta inosservato dietro l'uscio di mezzo, d'onde ascolta il dialogo che segue.*)

Gio. In somma, caro Augusto, è quasi un mese, ch'io qui vengo tutte le sere e invano.

Aug. Sembra che Rodrigo abbia voluto davvero mettere cervello; e proprio adesso!

Gio. Voi mi prometteste....

Aug. Più volte mi sono portato alla sua dimora, senza potergli parlare.

Gio. Possibile!

Aug. La moglie s'è fitto in capo di non fargli fare più pazzie. Per adesso dobbiamo rinunziare al nostro disegno.

Gio. E la ricompensa che vi promisi?

Aug. Non l'avrò, pazienza! come voi non avrete il grande guadagno che speravate nel comprar quella casa per conto del Barone....

Gio. Zitto... Essi hanno sempre rigettate tutte le mie offerte, perchè la signora non vuole spodestarsi dell'unico avanzo di loro fortuna, la casa de'suoi maggiori. Pare impossibile, ma venuti come sono ad estremi bisogni, neppure hanno voluto cederla. Io sperava che se Rodrigo fosse mio debitore d'una buona somma, la moglie, al solito, non tarderebbe a fargli ancora questo sacrificio. Se ella me lo

avesse solo promesso, ci avrei contato. Una volta vendè pure alcuni suoi oggetti per pagarmi cento lire, che io le aveva prestato senza le usuali scritte.

Aug. Pensate ad altro per adesso...

Gio. Non mi posso dar pace... Il Barone di Montechiaro pe'l quale io sto trattando questo affare, senza che i coniugi Adimari nulla ne sapessero, dovrà dunque rinunziare ai suoi progetti.... (*Con mistero.*)

Aug. Di vendetta forse, o d'antica passione....

Gio. Oh! No, no, conosco entrambi abbastanza.

Mic. (*Avanzandosi.*) Viene il signor Adimari.

Aug. Diamine! } (*Corrono all' uscio d' ingresso.*)
Gio. Davvero? }

Mic. (*Da sé*) Birboni! farò io andare in fumo i vostri disegni: conosco l'abitazione di quello scioperato. (*Parte. Augusto e Giorgio tornano avanti.*)

Gio. (*Piano ad Augusto.*) Le ottocento lire per voi...

Aug. (*Piano a Giorgio.*) Bene! entrate nelle mie camere.

Gio. (*c. s.*) Vi raccomando.

Aug. (*c. s.*) Presto: andate. (*Giorgio entra.*) Ma davvero che non so darmi ragione.... (*Fingendo ritirarsi.*)

SCENA TERZA

Rodrigo *e detti.*

Rod. (*Si avanza pallido e turbato.*) Augusto!...

Aug. (*Si volge, fingendo grande e piacevole sorpresa.*) Oh! possibile!.... tu?... Rodrigo?.... Un' abbraccio!... Ma davvero ti son grato di questa piacevole sorpresa.... un bacio.... Ti sei pur finalmente ricordato de' tuoi buoni amici, cui dispiaceva molto il non vederti più qui la sera, da circa un mese.... Già sai come noi ti amiamo ... voglio chiamar subito....

Rod. No. Ben altro, che quello forse tu pensi, qui mi conduce!.. Vorrei che nessuno ci udisse. (*Guarda intorno.*)

Digitized by Google

Aug. Soltanto alcuni nostri amici aspettano nelle mie camere, che vengano gli altri. Ma vedo in te un non so che di strano! Io sono venuto più volte a tua casa, senza poterti vedere, come desiderava. Povero il mio Rodrigo! Sei molto afflitto! Qualche grande dispiacere ti addolora! ma vi sono sventure tali, che celar si debbano a un amico, a un fratello?.. Non mi chiamavi così un giorno?

Rod. Amico! Fratello!.... Augusto, ascoltami. Oggi è poco più d'un anno, che io condussi la mia consorte qui a Genova, dove ricaddi fra tutti gli eccessi d'una vita scioperata, spintovi novellamente dal mio tristo destino.

Aug. Ma perchè abbandonasti lo Zio di tua moglie, dopo la disgrazia occorsagli? Tu medesimo già me'l dicesti: non era quella una buona occasione da tornargli in favore?

Rod. E vero! sia pe'l suo stato tristissimo, sia per le cure affettuose che gli prodigava Elena, fatta a que'dì mia legittima sposa, il Duca mi si mostrava meno sdegnato. Ma io fui costretto a fuggire da lui, come un colpevole dalla presenza del giudice inesorabile: i suoi sguardi, le sue parole mi piombavano crudelmente nell'animo!.. Augusto, egli è d'allora, che un misterioso anatema mi pesa sul capo; d'allora io ricaddi nel fango delle mie abitudini, donde un angelo era venuto a togliermi; e disperando dell'avvenire, sordo ai doveri di marito, di padre, ritornai con avida impazienza in tutti que' ritrovi, dove con pazza facilità si rischia e spreca una fortuna! Per adempiere agli obblighi delle mie smodate passioni, ottenni i più grandi sacrificî dalla mia consorte.

Aug. Ma s'ella volesse vendere la casa che possiede, non mettereste su un buon capitale?

Rod. Troppo doloroso ciò le sarebbe.

Aug. Eppure questo io pensava ella far volesse, avendola spesso incontrata sola più volte su la via che conduce al palazzo dei Montechiaro; e come se volesse non essere veduta.

Rod. Ah!... che ascolto?... (*Calmasi con pena.*)

Aug. (*Da sè.*) Che ho detto! imprudente!

Rod. (*Da sè.*) Questo dubbio crudele da qualche tempo venne a lacerarmi il cuore.

Aug. Via! Chi non conosce le pregevoli doti di tua moglie? Però l'esserne geloso è offenderla. Forse ho potuto ingannarmi: ma tu lo sei....

Rod. Io guardo la mia donna, così, come un uomo che dopo di aver sofferto tutti gli orrori della miseria, si trovi padrone d'un invidiabile tesoro e paventi che altri potesse involarglielo. (*Poi da sè.*) Ma uscirò da questo dubbio, che mi pone l'inferno nel cuore.

Aug. È giusto.

Rod. Intanto a tale noi siamo venuti, che oggi non una sola lira....

Aug. Rodrigo! e i tuoi amici?...

Rod. Ne ha forse il misero?.... Io sono aspettato a casa con ansia dalla moglie, dal figlio mio! (*Asciugandosi una lacrima.*)

Aug. Che io... subito cerchi al miglior modo.

Rod. Ti ringrazio d'una cortesia che forse non potrei ricambiare. Elena m'ha dato un anello, l'ultimo che le restava, memoria a lei carissima di sua madre: mal frenando le lagrime essa me lo ha dato, perchè lo vendessi. Io ho avuto rossore d'andare altrove: forse avrebbero pensato male di me... venni all'amico.

Aug. Che io lo veda....

Rod. (*Cava di tasca un piccolo astuccio e lo dà ad Augusto.*) Eccolo, nel suo astuccio.

Aug. (*Osserva l'anello.*) Bello!.... L'incastonatura de' diamanti ha un po' dell'antico.... sai ch'io son pratico di questi oggetti. Puoi averne un quattrocento lire: così, a far presto.

Rod. Lo do.

(*Voci dalle camere di Augusto.*)

« Augusto!... siamo all'ordine. »

Aug. (*verso le camere.*) Vengo. (*Conserva L'anello.*)

Rod. Non voglio esser veduto.

Digitized by Google

AUG. Io farò di servirti con la maggiore prestezza possibile; tu intanto mi aspetterai in compagnia de' nostri buoni amici.

ROD. No... (*Come per andar via.*)

AUG. Ma si: vengono già. (*Lo ferma.*)

ROD. Che io mi allontani.... (*Come sopra.*)

AUG. Essi ti rivedranno con piacere; e tu oblierai qualche momento le noie della vita, fra la spensierata gioia di questi cari.... (*Come sopra.*)

ROD. Ma no....

AUG. Eccoli. (*In disparte parla con Rodrigo.*)

SCENA QUARTA.

Detti: RAIMONDO, FILIPPO, CARLO, FRANCESCO *e* GIORGIO DONATI, *escono dalle camere di* AUGUSTO. *Alcuni fumano, altri mostrano la gioia la più smodata.*

RAI. Mancano molti de' nostri stasera. Chiedo scusa a tutti, se sono arrivato un pò tardi. (*Nell' uscire.*)

FIL. (*A Raimondo.*) Ringrazia la prodigalità del nostro Bordoni, altrimenti non avresti trovato una gocciola sola di vino, nè un solo sigaro. (*c. s.*)

FRA. Ce la pagherai. (*a Raimondo c. s.*)

FIL. Bevo alla salute della bella conversazione. (*Esegue.*) Viva l'allegria! (*Gitta il bicchiere sopra un tavolino.*)

FRA. La gioventù (*c. s.*)

CAR. Le graziose e facili donnette. (*c. s.*)

RAI. Alla galera gli usurai! (*Gitta il suo sigaro.*)

GIO. (*Da sè, accennando Raimondo.*) Non gli ho voluto mai prestare nulla!

AUG. Ho il piacere di presentare ai più bravi e pazzi giovinotti di Genova un nostro carissimo disertore.

GIO. (*Finge sorpresa.*) Adimari!
FIL. Rodrigo!... un bacio.
FRA. Un' abbraccio! amico!
CAR. La mano: mio caro....

Giorgio, Filippo, Francesco e Carlo circondano Rodrigo, lo abbracciano e gli danno la mano.

Digitized by Google

Rod. (*Con esitazione.*) Vi saluto.

Aug. (*Piano a Raimondo.*) Colui!

Rai. (*Piano ad Augusto.*) Ho capito (*A Rodrigo.*) Vi prego a gradire pure i miei complimenti: io non ho il piacere di conoscervi, ma saremo subito amici, spero. (*Gli dà la mano.*)

Rod. Vi ringrazio, signore. (*c. s.*)

Fil. È più d'un mese che non ti vediamo: hai cangiato volto davvero. (*A Rodrigo.*)

Fra. Pare che tu sii fuggito di mano d'un agente giudiziario.

Car. Ovvero dalle moine di noiosa innamorata.

Rod. Signori!... (*Severo.*)

Gio. Scherzano.

Fil. Ti rivediamo con piacere.

Fra. Noi ti amiamo.

Car. Lo sai.

Rod. Ed io ve ne sono grato. (*Giorgio osserva in disparte. Filippo, Carlo e Francesco sono attorno a Rodrigo; intanto Augusto e Raimondo parlano fra loro; e quest'ultimo cava segretamente di tasca e mette sul tavolino alcuni pacchetti di carte da gioco fra gli altri.*)

Rai. Amici al gioco. (*Siede presso al tavolino.*) Questa sera ho un cattivo presentimento: perderò di sicuro.

Fil. Tal sia di te.

Car. Lo speriamo.

Rai. A me dunque. (*Giuoca le carte; Francesco, Filippo e Carlo si avvicinano al tavolino.*) Andiamo.

Fra. Dieci lire.

Fil. Io, trenta.

Car. Venti.

Aug. (*Chiude l'uscio di mezzo.*) Vengo di qui a poco, miei cari.

Rod. (*Piano ad Augusto.*) Sbrigati, per amor del Cielo: io qui sto sulle brace: sono aspettato a casa con impazienza.

Aug. (*A Rodrigo.*) Torno subito. (*Entra nelle sue camere.*)

Fil. E voi, signor Donati?

FRA. Rischiate qualche lira.
GIO. Il gioco è forte!
CAR. Via!
RAI. Se perdete, ve ne compenseranno i vostri clienti.
GIO. Mi trovo quì per un mio affare con Bordoni, ma intanto non voglio essere poco cortese alla vostra gentilezza, e rischierò qualche cosetta. (*Si avvicina ai giuocatori.*)
RAI. Perdo!... Vedremo se li vincerete tutti questi cuori.... ancora!... (*Cede le carte a Filippo ed accenna a Rod.*) Ma.... e quel signore?... (*Agli altri, pagando.*) Ho cominciato male.
FIL. (*Dà le carte a Francesco.*) Ricuso la mano. Rodrigo!
FRA. (*A Rodrigo, giuocando.*) Vieni.
CAR. Che vuoi fare, lì, solo....
FIL. Raimondo pare che voglia partire di qui senza l'incomodo peso delle sue lire.
FRA. Poco danaro: meglio così. (*c. s.*)
RAI. Al diavolo la Zecchinetta. Mi accadrà come l'altra sera che mi toglieste seimila lire! Perdo. (*Con freddezza.*)
ROD. (*Da sè.*) Seimila lire!
FRA. (*c. s.*) Meno male: ho vinto.
CAR. Maledetto!
GIO. Ho perduto la mia lira! (*Con rammarico.*)
FIL. Ci ho gusto.
FRA. Avanti. (*Giuoca.*)
GIO. (*A Raimondo.*) Siete d'un ammirevole sangue freddo.
RAI. Con questi giovinotti c'è poco da perdere e molto meno da vincere.
FRA. Ho finito: non posso durare a tenere il gioco due volte di seguito (*Paga e cede le carte.*)
FIL. Cedo la mano, lo sapete.
CAR. A me dunque. (*Esegue.*)
GIO. Ho ricuperata la mia lira. (*Con piacere a Francesco.*)
FRA. (*A Giorgio.*) Al Diavolo!
RAI. Cento lire: andiamo coraggio.
CAR. Ahi... un po' troppo! (*Giuoca.*)
RAI. Ma, signore, è poca cortesia.... (*A Rai.*)

Rod. (*Passeggia pensoso come se parlasse a solo, ma in modo che gli altri ascoltino.*) Io provai le mille volte queste violenti emozioni dell'uomo che rischia così il suo danaro; quel sorriso fra le imprecazioni; il disprezzo e l'avidità dell'oro a un tempo, l'oblio di quanto altro c'è di caro al mondo; e poi....

Rai. Epoi la gioia d'un gran bel colpo; la speranza di ripeterlo; le tasche, come per virtù magica, di vuote che erano, colme di lire.

Car. Vinco! Viva la Zecchinetta. (*Grida confuse. Giuocano.*)

Gio. (*Da sè accennando Rodrigo.*) Mi sembra indeciso.

Rod. (*Da sè.*) Una folle speranza comincia a sedurmi.

Car. Ecco tutto perduto! (*Paga e cede le carte.*)

Rai. Su via. (*Giuocando le carte.*) C'è forse da passar meglio le serate?....

Gio. Non siete del mio avviso, che bisognerebbe fare una statua all'inventore delle carte da gioco? Inventate per passatempo d'un Principe matto, hanno fatto perdere il senno a tanti scioperati.

Rai. Per lo vantaggio di chi sa trarne partito. (*Giuocano.*)

Fil. Avete sentito parlare di questo fuorbandito, che s'è visto in città?

Gio. Lo piglieramo di sicuro, lo impiccheranno....

Rod. (*Da sè*) Che sento! Se fosse colui!! (*Poi passeggiando pensoso e guardando verso i giuocatori.*) Ed Augusto non torna!... Quei volti!... questo luogo! quell'oro!... quell'oro!.. A chi la sorte di rendersene padrone?.. Oh! il sangue mi si scalda nelle vene!... Un'idea dolce e crudele già tutto occupa quest'animo...,

Rai. Giovanotti, una bella dama vi aspetta.

Gio. Di carta, badate. Due lire! (*Da sè guardando Rodrigo.*) È commosso.

Fil. Venti.

Fra. Dieci.

Car. Altre tante....

Rai. Poco! avanti. (*A Rodrigo.*) Veggo ne' vostri sguardi l'ardente desiderio del cimento. Coraggio.

Rod. (*Da sè*) Chi mi trascina?... Una mano di ferro mi spinge presso quel tavolo lusinghiero! Se la sorte mi arridesse? (*A Raimondo.*) Compiacetevi: Augusto verrà a momenti: mi porta certo mio danaro....

Rai. Voi qui siete ben conosciuto e la vostra parola è moneta suonante.

Rod. Ebbene: vi ringrazio: giuoco cinquanta lire. (*S'accosta al tavolo.*)

Gio. (*Da sè*) Ora sì che ho vinto.

Rai. Picche!.... ancora!.... fiori... ah! perdo!.. Maledetta. (*Lacera la carta.*) Un'altro pacchetto. (*Paga e prende un' altro pacchetto di carte.*)

Gio. Poverina! ecco una dama decapitata! (*Accenna la carta lacerata.*)

Fra. In effigie.

Rod. Possibile! (*Prende la moneta vinta.*)

Gio. (*A Raimondo che gli offre le carte.*) No: vi ringrazio.

Fil. Io pure.

Fra. Ancor' io.

Car. Auguro a tutti la buona notte e me ne vado. (*Parte e chiude l' uscio.*)

Rai. (*A Rodrigo.*) A voi dunque, se volete....

Rod. (*Prende le carte con esitazione.*) Ma....

Rai. E che?... La mano vi trema nel prendere un pacchetto di carte, come quella d' un ragazzo che tocchi la prima volta un' arme da fuoco?

Fil. Ci ha perduto l' abitudine.

Rod. Coraggio. (*Giuoca.*) Chi mi dà un bicchiere di vino?

Fra. Io: e bevo pure alla tua salute. (*Esegue.*)

Gio. Siete due compagnoni degni di stare a fronte l' uno dell' altro. (*Accenna Rod. e Rai.*)

Aug. (*Esce dalle sue camere e dà a Rodrigo due piccoli involti.*) Rodrigo, puoi vedere se il tuo danaro... Oh! da bravo! ti vedo giuocare e allegro.

Rai. E vince. (*Porge da bere a Rodrigo.*) Un bicchiere colmo, raso, proprio da amico.

Rod. Oro! vino! amici! V'ha di meglio al mondo?...

Aug. Adesso parli da uomo!

Rod. Al diavolo la maninconia. Ora si che torno alla vita: viva la buona compagnia! (*Beve e gitta il bicchiere.*) Andiamo.

Gio. (*Ad Augusto.*) Noi intanto parleremo del nostro affare.

Aug. Sono a voi... (*Resta con Giorgio a parlare in disparte.*)

Fil. È un bel colpo. (*Guarda il giuoco.*)

Rod. Bello o brutto non monta!.. vieni su tosto... eh! (*giuoca*) il cuore mi ride, fra voi, miei cari: fra voi, si trova qualche dolce ristoro alle seccaggini della vita famigliare e monotona. (*Poi da sè*) Oh! se quel tarlo, quel tarlo non mi rodesse il cuore.

Rai. (*A Rodrigo*) Avete perduto.

Rod. (*Gitta le carte sul tavolino.*) Maledette! (*Paga.*)

Fil. No, certo. (*Cede le carte a Raimondo.*)

Fra. A te Raimondo.

Rai. (*Segue il giuoco.*) Vi servo: tre fiori.

Rod. Cento lire.

Fil. Venti.

Fra. Dieci lire.

Rai. (*Con freddezza.*) Vinco.

Rod. Avanti! Del vino! del vino! (*Beve.*) Avanti...

Rai. Fin che vorrete.

Rod. Ebbene, tutto (*Accenna il suo danaro.*)

Fil. D' ora innanzi guarderò soltanto.

Fra. Pur io.

Aug. (*A Giorgio piano.*) Ci siamo alfine.

Gio. (*Ad Augusto piano,*) Si riscalda.

Rod. (*Dà un grido.*) Oh! tutto perduto!

Rai. (*A Rodrigo*) Ch' io continui? (*Conserva il danaro vinto a Rodrigo*).

Rod. Se volete di me guarentigia?....

Rai. Non fa il caso: sulla parola. (*Giuoca*).

Rod. Cinquecento lire.

Rai. (*c.s.*) Picche.....

Rod. Ancora!.. ma, se volete... vadano mille lire.

Rai. Benissimo. (*Silenzio.*) Signore avete perduto.

Rod. Il sangue mi va al capo. (*Si toglie il soprabito.*) Ho caldo: continuate: altre mille. (*Raimondo giuoca.*)

Aug. Vuoi del vino? (*A Rodrigo offrendogli una bottiglia*).

Rod. (*Gitta al suolo la bottiglia.*) Che vino! ho tutto l' inferno nelle vene.., (*Si alza, poggiandosi al tavolino e guardando con ansia il giuoco.*) Ah! questo è orribile? Perduto! (*Cade sulla sedia.*)

Rai. Volete ch' io?

Rod. Si: quanto vi debbo. Picche?... ancora!... (*Si asciuga con un fazzoletto il sudore che gli corre giù pel volto.*) Quattromila lire. (*Si alza, come sopra e guarda il giuoco tremante e sbigottito. Gli altri osservano in silenzio.*)

Gio. (*Ad Augusto piano.*) In breve, addio la sua casa.

Aug. (*Piano a Giorgio.*) Volete dire la casa di sua moglie.

Rod. (*Lacera il fazzoletto, da un pugno sul tavolino e ricade sulla sedia.*) Per l' inferno!... perduto!... ah!!!

Rai. Ancora una rivalsa?

Rod. Sì: dovessi morirne (*Con voce rabbiosa e soffogata*) Dovessi morirne all'istante altre ottomila lire.... e poi la morte! (*Gitta al suolo il fazzoletto lacerato.*)

Aug. Rodrigo!

Gio. Calmatevi....

Rod. (*Che ha guardato il giuoco con ansia indicibile si caccia le mani fra i capelli e grida disperato.*) Maledizione! Maledizione!

Rai. Mi dovete dodicimila lire: avanti.

Rod. Avanti... sì... ancora! (*Si alza*). Dell' acqua... io brucio. (*Beve*) Ho la febbre!!.. avanti... ah! ma un momento qual lampo!... Signore, ch' io veda le carte...

Rai. (*Cercando nascondere le carte*). Che osate? (*si alza*).

Rod. (*Gli toglie di mano una carta e l' osserva.*) Segnata!!!

Rai. (*Lacera alcune carte.*) Che!!

Rod. Barattiere! (*Fremendo di rabbia.*) Barattiere!

Rai. Il vostro sangue.

Aug. Fermatevi (*Ponendosi fra loro.*)

Fil. Badate.

Fra. L'è un' errore.

Gio. Fra buoni amici.

Rod. Scellerati! scellerati, più vili, più infami dell'assassino, che uccide senza dar prima il bacio alla sua vittima, come voi fate...

Rai. (*Càva di tasca due pistole e con freddo contegno le gitta sul tavolino dicendo a Rodrigo.*) Mi avete oltraggiato villanamente! Le vostre parole richiedono una riparazione.

Rod. (*Corre presso al tavolino e prende una pistola, accennando a Raimondo che prenda l' altra.*) Al momento.

Rai. In quelle stanze (*Prende l' arme*).

Aug. Ma...
Gio. Siete padre
Fil. Hai moglie
Fra. E figlio...
(*Subito a Rodrigo e trattenendolo.*)

Rai. È un' indecoroso pretesto.

Aug. Pur troppo.

Rod. Tacete!... Quante volte ho perduto, a costo de' più grandi sacrificî, non ho ritardato a soddisfare l' avidità del vincitore!... Ma adesso chi oserà dire che sia un pretesto il mio?... Chi oserà solo pensarlo di voi?

Rai. Non più parole . . . . .

Rod. E vero: sangue. (*Mentre gli altri cercano invano dividerli, Rodrigo afferra pe 'l braccio Raimondo e lo trascina presso al tavolino, dove stanno le pistole. S'apre l'uscio di mezzo.*)

SCENA QUINTA

Elena, Giulio *e detti.*

Ele. (*In veste semplicissima, pallida, sollecita, e ansante, entra dall' uscio di mezzo, conducendo per mano il ragazzo tutto sbigottito.*) Rodrigo!

Rod. Ah!... (*Si ferma lasciando il braccio di Raimondo e la pistola che già afferrava.*)

ELE. (*Gli si avvicina.*) Quì... presso a coronar tanti errori con un delitto.... Quì doveva ritrovarti, fra gente che aspetta la tua rovina.

AUG. Signora!

ELE. (*A Rodrigo.*) L' anello?

ROD. Perduto.

ELE. (*Si volge a Giulio e lo stringe al seno.*) Oh! figlio!... Tu piangevi, domandavi del pane alla povera madre; ed essa ti diceva che il tuo genitore verrebbe subito ad asciugar quelle lagrime! Intanto il disgraziato rischiava al giuoco l'ultimo oggetto.... che restava....

ROD. (*Con grido angoscioso di preghiera.*) Elena!...

ELE. E di quest' uomo il cielo fece un padre!!

ROD. (*Commosso tremante e quasi fuori di sè, le si avvicina.*) Pietà... taci... Un momento che giungevi più tardi, avresti forse trovato il mio cadavere, presso questa casa fatale... Oh!... Maledetto! maledetto l'istante, che quì venni la prima volta e mi trovai fra uomini, i quali col sorriso sul volto, fra domestiche mura assassinano i loro simili, senza nulla temere, senza porre a rischio la vita... (*I giuocatori vorrebbero rispondere, ma egli segue.*) Ed io conobbi costoro, ed io sprecai con essi una fortuna e li ho stretti fra le braccia, questi esseri i più tremendi e malefici che sieno, poichè non adoperano altra arme, che le carezze, gli amplessi, i baci... Oh! maledetto l'infame, che sedusse questo cuore, questa mente, per trascinarmi dallo scherzo puerile alla disobbedienza, dalla orgia al vizio, dal vizio al delitto!!! (*Quasi fuori di sè*).

ELE. (*Commossa sino alle lagrime.*) Vaneggi?

ROD. (*Ritornando in sè gradatamente.*) Elena tu piangi.... ah! donna infelicissima, tu piangi! oh! nelle tue lagrime v' ha un rimprevero più acerbo di cento imprecazioni! Va, allontanati: io voglio morire! morire anzichè pagare a costui dodicimila lire. (*Accenno Raimondo.*)

ELE. Dodicimila lire!!

ROD. Rubate (*I giocatori vorrebbero rispondere, ma tacciono a un cenno che Elena fa loro.*)

Ele. Un' ultimo sacrificio! Parti di qui sul momento col figlio... vi raggiungo sollecita (*a Rod.*)

Rod. Ma un barattiere e i suoi....

Aug. La tua ragione vacilla.

Rai. Alla signora non sarà difficile di aver quella somma da qualche affettuoso amico.

Ele. Dio!!

Rod. Miserabile! L' oro può soddisfare il debito del giuoco solo il sangue, quello dell' onore oltraggiato. (*Ciò dicendo corre a prendere una pistola e la volge contro Raimondo.*) Muori....

Ele. (*Slanciasi fra i suddetti e afferra a Rodrigo il braccio con disperata violenza*) Che fai?

Giu. Padre mio! (*Afferrandosi alle ginocchia di Rodrigo.*)

Ele. (*Subito senza lasciar Rodrigo.*) Donati, accetto le vostre offerte, purchè all' istante...

Gio. (*Cava di tasca un portafogli.*) Al momento.

Rod. (*Ad Elena*) Lascia.... (*Sforzandosi liberare il braccio dalle mani di Elena.*)

Ele. (*Gli cade quasi in ginocchio d' innanzi.*) Rodrigo vuoi dunque che questo povero tuo figlio diventi l' orfano di un omicida!! d' un' assassino?

Rod. Omicida io? assassino!! (*Inorridisce gli cade l' arme, guarda il figlio, che erasi allontanato, corre a lui lo bacia, piangendo, lo stringe al petto, infine pigliandolo per le braccia, parte, senza che la commozione gli permetta dire più nulla.*)

Gio. Ecco: intanto andremo pel contratto. (*Dà ad Elena il piccolo portafogli.*)

Ele. Si... (*Si avvicina a Raimondo per dargli il portafogli.*)

Rai. Non ho creduto oltraggiarvi...

Ele. (*La interrompe vivamente.*) Oltraggiarmi voi?... un' ingiurioso sarcasmo può venire accolto con maligna compiacenza da chiunque vi somigli; da coloro i quali io non mi curo neppur di spregiare, perchè più vili dell' insetto, che, senza guardare, nel mio cammino calpesto!... (*Accennando gli altri, tranne Giorgio.*)

AUG. È troppo....

ELE. (*Segue animosa.*) Ma fra pari miei, fra quegli uomini cui non è nome ignoto l'onestà, che rispettano l'onore altrui, poi che loro è caro, ben caro il proprio, gl'ingiuriosi sarcasmi desterebbero, contro colui che li lanciasse con tanta impudenza, la giusta indignazione e collera... ah!... no... (*Passando rapidamente, dopo un'istante di pausa, dallo sdegno al disprezzo:*) muoverebbero a pietà, a riso, perchè gli è ben difficile che più d'un dono la natura ad un uomo solo conceda....

RAI. Signora!...
AUG. A una donna.... } (*Vorrebbero con gli altri giocatori avanzarsi per rispondere, ma le accennano che uscisse.*)

ELE. (*Subito a Rai.*) La vostra lingua non potrà mai pareggiare l'abilità delle mani!... La maldicenza si combatte col disprezzo!! (*Gli gitta dinanzi il portafogli e dignitosamente si allontana con Giorgio.*)

Fine dell' atto primo

ATTO SECONDO

—

Camera della casa di Elena, con una finestra, una porta d'ingresso comune e due laterali. Un tavolino, con candelieri accesi: poche sedie.

SCENA PRIMA

RODRIGO *solo.*

(*Il quale, agitato e smanioso legge una lettera e guarda un portafogli, seduto presso al tavolino, sul quale vedesi il suo cappello.*) «.... Vi mando il portafogli, dove sta-
« vano i biglietti delle dodicimila lire, affinchè lo ren-
« diate alla signora, cui credo appartenga e sia caro, per
« dovizie di dorature e pe'l ricco stemma... Altieri»... (*Lacera la lettera, gitta il portafogli sul tavolino e si alza.*) Miserabile!.... Non avresti scritto questa lettera.... saresti già nell' inferno, se la donna che insulti non avesse trattenuto il mio braccio con tutta la forza del suo... con la potenza di quello sguardo, che mi domina l'animo!...(*Passeggia, poi si ferma presso al tavolino.*) Ma questo stemma?.... pur troppo io lo conosco.... (*accenna al portafogli.*) E ardisco io sospettare di lei? di lei! Dopo che ha compiuto un' ultimo, immenso sacrificio!.... Oh! quanto ha dovuto costare al suo cuore! Vendere la casa de' suoi avi! Calma, rassegnata ha meco firmato poco innanzi quel foglio presentatoci dal Donati.... Pero, volgendo intorno gli occhi pregni di lagrime... m'ha detto.... Rodrigo, siimi riconoscente: partiamo da Genova e per sempre.... Anche domani, io le ho risposto...ed ella è andata nelle sue

camere, a versare amare lagrime fra le braccia del figlio. (*Accenna a destra.*) Intanto io ricevo quella diabolica scritta..... Oh! sono pure un pazzo o un malvagio?.... Forse l' uno e l'altro.... o forse chi addiventò misero e infelice vede uomini e cose nel vero loro aspetto!.... Perchè dopo tante prove d'amore della mia povera moglie, un terribile pensiero viene ancora a mischiarsi fra gli altri di affetto, di riconoscenza?... Ed un altro, terribile del pari, crudele avvelenatore de' miei giorni, fantasma delle mie notti, che più cerco allontanar dalla mente, vieppiù cresce inesorabile, spaventoso!..... Lorenzo!... A tal nome io raccapriccio.... tremo... Nulla di lui più seppi, da che lasciò il servigio del Duca, poco dopo quel giorno fatale.... Due spine! due spine ho nel cuore... Ma Elena desidera portarsi meco lungi da una città, dove ogni contrada mi ricorda un' affanno, dove in ciascun' uomo io pavento un' inimico!.. Essa mi seguirà dovunque.... lo esige anzi.... Ella mi ama!.... mi ama?.. Oh!..... tristo ch' io sono!... Se un' affetto combattuto dalla virtù la consigliasse a questo!.. Se quella virtù, innanzi a cui non oso levar la fronte, o profferire parola che non sia di rispetto, se la non fosse che una raffinata menzogna!!... Sì..... io squarcerò questo velo... e il sangue.... (*Guarda il portafogli, lo prende, poi lo gitta sul tavolino; e moderandosi.*) No! per Dio!... Questo è sogno d'inferma, turbata fantasia! È delirio di mente, che affasciuata dal vizio, dalla colpa, non crede, non può credere all' onestà altrui!... Elena... (*vedendola venire.*)

SCENA SECONDA

ELENA *e detto.*

ELE. (*Dalla porta a dritta.*) Ecco, Rodrigo, una mia lettera.... (*Gli dà una lettera.*)

ROD. (*La ripone, dopo averne letta la soprascritta.*) Al signor Lebrun, a Marsiglia.

Digitized by Google

Ele. Ricchissimo banchiere.....

Rod. Che tu conoscesti quando stavi con lo Zio.

Ele. Di cui era amicissimo, come lo era stato pure del mio genitore. Egli di sicuro ti accoglierà nella sua Casa di Commercio.

Rod. Tu dunque davvero sei risoluta?..,

Ele. A partire da Genova sollecitamente: anche domani se fosse possibile....

Rod. Comprendo: assai ti duole il vedere in potere altrui la casa ove nascesti.

Ele. Purtroppo; ed oltre a ciò, desidero allontanarti da questa città, dove difficilmente sapresti vincere maleaugurate abitudini, e non potresti forse davvero deciderti a troncare ogni pratica con cotesti disgraziati tuoi conoscenti; i quali contaminano, improntandolo, il nome di amico.

Rod. È vero.

Ele. Appena firmato il contratto di vendita abbiamo soddisfatto ai nostri obblighi: un po' di danaro ancora ne avanza: Lebrun, spero, accolga le mie preghiere; e l'avvenire ci si presenta tranquillo, se non felice.

Rod. Non felice!...

Ele. Affrettiamoci a partire.

Rod. La mia riconoscenza mi obbliga ad appagarti....

Ele. Dovere di moglie e di madre a me lo impongono: a te....

Rod. Basta, Elena.... ti amo troppo per vedere, interamente vedere la lotta del tuo cuore... Vado sul momento alla Officina della Posta, per la lettera; quindi al porto; e se nave alcuna partisse per Francia, non tarderò a comperare le polize di viaggio per noi. Desidero pure vedere alcuni conoscenti al Caffè Grande sulla Marina!...

Ele. Ancora!....

Rod. Non temere: quello non è loco da giocatori: si ciarla, si leggono gazzette; e non si può temere altro che vuotare qualche bottiglia.

Ele. Rodrigo! tu non andrai....

Rod. Io lo debbo..... e non voglio tacertene la cagione.

Ele. Ebbene?

Rod. Tu forse ignori, che un famoso fuorbandito sia stato veduto qui per le vie....

Ele. E tu....

Rod. La giustizia ne segue le tracce....

Ele. Ma a te che monta?...

Rod. Nulla certamente....ma si parla di un tale... Lorenzo !... Se fosse egli!.. Ne sarei molto afflitto..... non altro...

Ele. Tremo a udirti....a fisare i tuoi sguardi.... (*Lo prende per mano, con ansioso affetto e turbamento.*) Rodrigo... in nome di Dio, pe 'l nostro affetto, pe 'l nostro figlio ti prego.... pe'l figlio!.... Ricordati che tu volesti ch' io lasciassi lo Zio, ancora infermo....

Rod. Troppo egli mi odiava; Giulio qui reclamava le nostre cure: il Duca era fuori pericolo....

Ele. (*Come sopra.*) Più volte ho sorpreso sulle tue labbra alcune parole da metternni lo sgomento nell' animo. E l'altra sera non maledicesti colui, che quasi a delitto dicevi...?

Rod. Elena, sii tranquilla.... Non saprei dirti ciò che io senta nel cuore per quel miserabile. Alle volte ricordo ch' ei fu causa d'ogni mia sventura e vorrei poterlo uccidere di mia mano, vederlo morire.... Alle volte ricordo dei primi anni con lui trascorsi.... Oh! ma calma la tua agitazione.... Io sono colpevole, oltre ogni dire colpevole verso la donna che mi affidò l'amor suo, il suo avvenire, la sua vita; verso un figlio carissimo! Questo è il solo rimorso, che mi laceri il cuore. Fra tutte le mie scioperaggini, io ho sempre amato questa donna, quel fanciullo; io li amo di un'affetto indefinibile, immenso; e se pure alla mente traviata, se pure un sol momento fosse balenato il pensiero d' un delitto....

Ele. Ah!...

Rod. Quelle dolci immagini lo avrebbero fatto subito sparire.... Elena, gli scioperati toccano all' eccesso nelle loro passioni; ma non v'ha chi possa ben comprendere quale di esse giunga a dominare le altre, a dominarle possentemente.

Ele. Rodrigo.... partiamo....

Rod. Anche questa notte, se lo vuoi..... (*Va a prendere il cappello.*)

Ele. Qualunque sia la nave che parta.... (*Vede il portafogli.*)

Rod. Più di te io lo bramo....(*Avviandosi, guardando Elena.*)

Ele. Questo portafogli?...

Rod. (*Si ferma.*) Non è desso il tuo?...

Ele. No....

Rod. Davvero?

Ele. Or mi sovviene: dato mi venne dal Donati in quel frangente, coi biglietti di banco....

Rod. Bisognerà dunque restituirlo. Cercherò di lui....

Ele. Sì.., (*Osservando il portafogli.*) Però, s'egli volesse, volentieri lo terrei....

Rod. Perchè quello stemma ti ricordi sempre... che un Montechiaro.... (*Ripone in tasca il portafogli.*)

Ele. Rodrigo!...

Rod. (*Moderandosi.*) Come già mi si accennò...

Ele. Che mai?

Rod. Che egli abbia comperata sotto altro nome la tua casa. Eppure la vecchia Baronessa fu la tua più dolce amica...cara a te così, che senza nulla svelarmi più volte a vederla ti portavi.... anche a rischio di dare motivo a sospetti, e sinistre interpetrazioni.... che sino a me giungevano.... mentre io soffriva... fremeva; e quando da te discosto mi proponeva a chiedertene spiegazione, al vederti, solo a guardarti, la fiducia mi tornava nel cuore.

Ele. (*Con energia e impedendogli di rispondere.*) La Baronessa fu l'amica de' miei primi anni, lo sai. Pregata più volte, mai non sono andata. da quando qui siamo, alla sua casa, dove mi aspettava quella dolce amicizia, quel tesoro di amicizia vera, che voi altri... voi altri uomini volgete a scherno, perchè non potete comprenderne la lealtà, la bellezza....

Rod. Spesso però....

Ele. (*c. s.*) Tu eri gravemente infermo: io in gravi angustie... n'era duopo un soccorso...

Rod. E ad essa, tu...?

ELE.(*c. s.*) So che la Montechiaro vuol fare eseguire ricchi e difficili e faticosi ricami, sopra certe sue biancherie. Il figlio trovavasi in Germania...

ROD. Donde è ritornato....

ELE.(*c. s.*) Mi porto a casa la Baronessa, cui dico che una mia amica, la quale bramava non essere conosciuta, l'avrebbe servita a dovere e subito. Il lavoro mi si affida per essa... ed io... intendi... veglio le notti... gelo dal freddo.... spesso piango... piango e travaglio... ma il cuore si appaga.... La generosa mercede basta a provvedere di un abito il figlio, a donare la vita a te.... che ignori tutto.... e ignorato lo avresti, se imprudenti parole non mi avessero strappato dal labbro il segreto d'un beneficio, d'un obbligo adempiuto con rassegnazione e coraggio; e taciuto per isquisito sentimento di chi sa soffrire e adempiere a'suoi doveri, senza andarne altera o darsene vanto.... Và... addio... ti aspetto....

ROD.(*Dopo breve silenzio, avviasi; e contrastato da contrarii affetti non può rispondere e dice piano:*) Angiolo o dèmone che sia.... io non posso sostenerne lo sguardo.... Così dunque sono io malvagio?... Quella voce mi tocca e penetra l'animo: però mentre cader le vorrei ai piedi... una forza superiore a me stesso mi rattiene.... Ah! che io son perduto... perduto!... (*Parte*)

SCENA TERZA

ELENA; *poco dopo*, GIULIO: *quindi il* DUCA.

ELE. Ecco in che modo costui ricambia le continue mie prove d'affetto!... Ed io spero che si cangi?... ed io penso ancora che in fondo ei non sia un tristo?... Iddio benedica l'opera mia. A me basti seguire animosa il cammino, sino a che stanca, o rincorata da buona riuscita, io ne tocchi la meta... Case de' miei, addio... per sempre addio. Mura che risuonaste de' miei canti innocenti.... io fiso a voi

lo sguardo, perchè vi abbia sempre dinanzi... Sale, che lasciai giovinetta e felice, per ritornarvi madre e sventurata, vaghi giardini... addio, per sempre addio! (*Asciugandosi le lagrime.*)

GIU. Mamma, buona sera. (*Uscendo dalla dritta, corre ad abbracciarla.*)

ELE. Figlio mio. (*Baciandolo.*)

GIU. Ho finito adesso di leggere il libro che m'hai fatto comperare oggi.

ELE. E ne sei contento?

GIU. Ma sì, che te ne ringrazio... Come sei afflitta!... Mamma, ch'io ti veda una volta sorridere: sorridi al figlio tuo.,. (*La carezza e bacia.*)

ELE. Figlio! .. Hanno bussato; va un po' a vedere...

GIU. Subito... (*Via per tornare, dall'uscio di mezzo.*)

ELE. Chi mai?... ad ora così tarda! (*Avvicinandosi all'uscio.*)

GIU. (*Ritorna correndo.*) Mamma, un signore che non conosco....

ELE. Un signore!... E chi?...

DUC. (*Entrando dall' uscio di mezzo.*) Elena....

ELE. Lo Zio.... Oh! Che io vi baci la mano....

DUC. Qui, fra le mie braccia.... fra le mie braccia.., col tuo bel figliuolo. (*Li abbraccia.*)

GIU. Cui permetterete pure baciarvi le mani.

DUC. Carino. (*Carezzando Giu.*) Un bacio.

ELE. Non so dirvi quanto io goda a rivedervi; e come sia lieta...

DUC. Tutto altro che gioia ti vedo sul volto; e ne hai ragione.

ELE. Il volto non sempre ai sentimenti dell'animo risponde.

DUC. Vieni: siedi. (*Elena e il Duca sedono, Giulio resta in piedi presso di lei.*)

ELE. Questa visita mi assicura che io possa ancora sperare nel vostro affetto, che mal ricambiai.

DUC. Un'istante d'inconsideratezza cagiona le più gravi disgrazie.

ELE. Io piego la fronte ai divini voleri; e spero....

DUC, Speri?... Dunque non comprendi tutto l'orrore della tua

posizione?... Io nulla ignoro: fosti costretta financo a vendere la tua casa!... Tante sofferenze in pochi mesi!

ELE. Voi dunque conoscete?...

DUC. Tutto; e venni a porre un'argine alla tua rovina...

ELE. Ma....

DUC. Ascoltami. Se condannai l'amore che ti prese di uno sciagurato, così non condanno l'affetto che donna a virtù educata nudrir debba pel suo consorte: anzi, più lodevole io lo credo, quanto meno egli ne sia degno. Pe 'l tuo meglio, pe 'l bene della tua famiglia, desidero che Rodrigo si parta da Genova, dove il suo casato, già tempo onorevole, or viene vilmente oltraggiato nelle bische, su le vie, nei ridotti. È necessario ch'egli si allontani da quei tristi che lo circondano, i quali renderanno mai sempre vano qualsiasi mezzo noi sapremmo adoperare perchè egli cangiasse modo di vivere. Tu resterai qui col figlio, fino a che il tempo e nuove abitudini abbiano fatto di esso un' altro uomo.

ELE. Credo non sia possibile ch'egli a ciò consenta. Francamente vi dico, che io già m'ebbi la medesima idea; però pensava seguirlo....

DUC. (*Si alza ed Elena fa lo stesso.*) Ah! che il vero mi si fece temere! Vuoi tu dunque?....

ELE. Accompagnarlo in paese straniero, dove una vita operosa....

DUC. Dove egli ben presto ti ridurrà a domandare un pane su la via! Non pensi che un'altro passo inconsiderato può mettervi nella tremenda condizione. in cui la vergogna tace dinanzi al bisogno?.... Non pensi che tu puoi, dai lunghi affanni travagliata, vinta, morire! morire! lasciando in balìa d'uno scioperato questo povero innocente figlio tuo, perchè forse al tristo esempio del padre si abitui alla scioperaggine, al vizio, alla colpa....

ELE. (*Lo interrompe.*) Queste parole a una madre!!..

DUC. Nome così dolce e santo impunemente non si porta; e sacrificii, obblighi immensi impone! immensi, quanto l'a-

more che ispira!.... Ma lode al Cielo!... Io posso riparare errori più fatali; e lo voglio decisamente.

Ele. Deh! non fate ch'io debba disobbedirvi mio malgrado!... La donna che ha unito il suo destino a quello d'un'uomo, deve sfidarne rassegnata le conseguenze; maggiormente se nell'animo di lui debolezza ella scorge, più che malvagità.

Duc. Disgraziata!... È dunque necessario ch'io ti laceri il cuore!.. L'omicida trova una discolpa nell'eccesso, nel fervore di violenta passione che lo trascina al delitto; ma l'uomo che mediti un assassinio....

Ele. Ah!...

Duc. Ne calcoli freddamente i vantaggi....

Ele. Mio Dio! (*Atterrita; stringe al seno il figlio.*)

Duc. Ne affidi la esecuzione a compro sicario!... è debole o malvagio quest'uomo!...

Ele. Un fulmine che mi colpisse, mi sarebbe meno funesto di questi detti!!...

Duc. Quel miserabile Lorenzo, già suo amico, ora presso a pagare il fio de' suoi delitti, osò finanche mandarmi a dire che se io gli avessi pagato duemila lire, egli mi avrebbe dato le prove che possedeva; le quali mostrano che Rodrigo l'obbligasse a uccidermi....

Ele. Tacete!.... Il sangue mi si agghiaccia nelle vene! Oh! figlio! infelicissimo figlio mio!.... (*Siede, vacillando e abbracciando il rag.*)

Duc. Lo scellerato però non venne al luogo convenuto.... nè per indagini e grandi promesse mai più nulla di lui mi fu dato conoscere.

Ele. (*Alzandosi.*) Egli dunque mentì.... Sì..... certo voleva ingannarvi.... Rodrigo non avrebbe osato neppure ideare cotanto enorme delitto.....

Duc. Del quale però alcuni....

Ele. Oh! la calunnia, facilmente sopra ai miseri si aggrava.

Duc. Ed io pure ho respinto da me tale idea. Egli adunque si prepari ad obbedire; e se le tue persuasioni non basteranno, io sull'alba qui ritornerò per dirgli: ecco quanto

può abbisognarvi per adesso: partite: ritornerete nel seno della vostra famiglia subito che ne siate degno. (*Mette sul tavolino una borsa di danaro.*)

ELE. Duca....

DUC. Addio: non cangio pensiero nè per lagrime, nè per preghiere.... Badi Rodrigo che il suo amico è forse già nelle mani della giustizia; che una parola di lui può compromettere la sua libertà...

ELE. Giusto Cielo!

DUC. Addio, Elena. Un giorno sarete riconoscenti a colui che vi salva pur vostro malgrado. Addio. (*Dà la mano ad Elena, carezza il fanciullo e parte.*)

SCENA QUARTA

ELENA *e* GIULIO; *poco dopo* LORENZO.

ELE. Dio mio! Ad altre angosce io sono dunque serbata? Ah! se davvero ei colpevole?... Inorridisco a pensarlo.... è la morte che sento nelle vene!

GIU. Mamma.... (*Carezzandola.*)

ELE. Infelice mio figlio! qual tristo avvenire forse ti si prepara! (*Lo abbraccia e piange.*)

GIU. Non piangere, madre mia, non piangere...

ELE. Può resistere a tanti affanni il cuore d'una donna? Che non ho io fatto per condurre quell'uomo sul sentiero dell'onore? A quali sacrifizii ho rinunziato?.... E quando già credeva d'aver vinta la difficile pruova; quando già la speranza veniva a calmare quest'animo amareggiato.... eccomi ricaduta nel colmo delle sventure..... Eterno Iddio! fa che non sia vero!... che questo sia un sogno funesto, o toglimi di vita....

GIU. (*Abbracciandola e baciandola.*) Non lo dire, madre mia. non lo dire.....

ELE. Figlio.... (*Mentre lo bacia, piangendo, si volge atterrita all' uscio di mezzo. Giulio si stringe vieppiù a lei.*)

LOR. (*Esce, avvolto in un tabarro e si ferma sotto l' uscio.*)

Digitized by Google

Ele. Ah!...
Giu. Mamma...
Lor. Signora...
Ele. Chi siete?... (*Cercando farsi coraggio.*) Come quì?...
Lor. L'uscio della strada era aperto. Non riconoscete più Lorenzo? (*Si avanza, scoprendosi.*)
Ele. Voi?..
Giu. Cielo, il tuo soccorso!..
Lor. Non temete. Non fui l'amico di Rodrigo? E lo sono ancora, se volete. (*Si avanza dopo aver gittato il tabarro su d' una sedia.*)
Ele. Ma egli non è in casa.
Lor. Questo era quello ch' io desiderava: ho atteso qualche ora per cogliere il momento propizio a parlarvi, e se un altro non fosse giunto prima, già avremmo finito il nostro colloquio. Voi sarete ragionevole; almeno lo spero; ed io ho maggior premura che non crediate a partire di quì, perchè m' è sembrato veder sulla via genti armate....
Ele. Se cercate uno scampo.... in quella camera, c' è una finestra poco alta dal suolo d' una via oscura e deserta. (*Subito e accenna la camera a sinistra.*)
Lor. Benissimo; ma prima due parole....
Ele. Rodrigo può giungere....
Lor. E il nostro incontro sarebbe a entrambi funesto, perchè egli ha il sangue caldo; nè io voglio attaccare briga inutilmente. Ascoltatemi. Ricordate l' ultima partita di caccia data dal Duca?
Ele. Si....
Lor. Egli restò gravemente ferito....
Ele. Da mal pratico cacciatore, si disse....
Lor. Da un' uomo che voleva ucciderlo.....
Ele. Orrore!
Lor. Quell' uomo sono io!
Ele. Voi l' assassino del Duca!... E cosa pretendete da Rodrigo? da me?.... Uscite subito.... o che io chiami... (*avviandosi all' uscio di mezzo.*)

LOR. (*Se le pone contro.*) Siete qui, sola! dinanzi a un uomo che fa paura ai suoi persecutori, che ha versato il sangue altrui, come giuoco da fanciullo; e voi osate minacciarlo quest' uomo!!

ELE. (*Spaventata.*) Giusto Cielo!

GIU. (*Presso la madre*) Madre mia!

LOR. Siate ragionevole. Se avessi voluto farvi del male, già fatto lo avrei, senza che un gemito, un grido solo udito si fosse. Rassicuratevi: mi sbrigo subito. Fallite le mie speranze, dopo quella Caccia, non seppi fare di meglio che darmi alla campagna. Rodrigo mi aveva abbandonato, tolta la sua amicizia, nè alcun soccorso per allora potei sperare da lui, che qui a Genova miseramente con voi si stava. In breve io addivenni il terrore delle terre vicine, con pochi compagni. Ora essi sono andati al diavolo, i miei più nascosi asili sono conosciuti e guardati da quella canaglia armata..... che spia i miei passi. Tutta la giustizia, o per meglio dire, tutti quei bravi mascalzoni che ne portano il nome, sono sulle tracce del fuorbandito: questo capo è venduto..... basta! la vedremo! Cangio subito il mio piano di guerra: la mi va bene: una barca sull' alba mi porterà a bordo d' una nave straniera: le mie carte sono, almeno appariscono, in regola.... ardire, giù i peli dal viso, e fuori lo stato sfido tutt' i birri a riconoscermi.

ELE. Non capite dunque che ogni indugio può esservi funesto?

LOR. Per tutt' i diavoli! lo capisco bene!.... su via: ho bisogno di danaro.... e Rodrigo deve provvedermene....

ELE. Voi conoscete le sue angustie..

LOR. Io conosco che egli paga i debiti del giuoco.

ELE, L' onore lo vuole.

LOR. E a me il dovere!

ELE. Che osate?...

LOR. Dovere di complice....

ELE. Ah!... miserabile!... Voi mentite!

Digitized by Google

LOR. Fu rimarcata la sua agitazione, quel giorno maledetto, da testimoni ....

ELE. Che sarà facile ismentire....

LOR. Se non ci fosse ben altra prova....

ELE. Falsa....

LOR. Scritta....

ELE. Menzogna!.. Scellerata menzogna!

LOR. Chi meglio di voi può conoscere la scrittura di Rodrigo?... Leggete. (*Le dà una lettera.*)

ELE. (*Con esitazione prende la lettera; corre sbigottita presso al tavolino, e osservandola, senza leggerla, convulsa e tremante si appoggia a quello.*) Sua!... Oh! Dio!...

GIU. Ci fate morire! (*a Lor.*)

ELE. L' indegno non merita pietà nè aita....

LOR. Via! Leggete pure, e siate certa ch' egli la scrisse in uno di quei momenti che l' uomo non sa che si faccia e ch' io seppi colpire, dettandogliela in modo che non sapesse comprenderne le conseguenze..... nè di qual colpo io intendessi....

ELE. Disgraziato! (*Gitta la lettera sul tav. dopo averla scorsa rapidamente.*)

LOR. Quel foglio che può farlo parer colpevole del mio delitto, quel foglio è vostro....

ELE. (*Subito.*) Oh! la speranza vince la sventura!...

LOR. Dell' oro subito: e addio.....

ELE. Ma io non ho che carte di banca.... ah!... ecco... a voi... (*Gli da la borsa che stava sul tav.*)

LOR. È oro!... benissimo. (*La conserva e va a prendere il tabarro.*) Zitto..., giunge alcuno....

ELE. Rodrigo forse....

GIU. (*Correndo all' uscio di mezzo.*) Il padre, giù nel cortile.....

LOR. Zitti! per l' inferno....(*Corre a chiudere l' uscio.*) Non c' è altra via?....

ELE. No....

LOR. Fate ch' ei si allontani.... che non mi veda, non sospetti di nulla... se mi tradite... se un solo sguardo... pen-

sate che qui nessuno può resistermi: il mio coltello e questo fanciullo.... (*Afferra Giulio.*) Lo giuro.

GIU. (*Spaventato*) Aiuto! madre mia.

ELE. (*Afferrando il braccio a Lor. e subito.*) Lasciate..... vi salverò... lo giuro, ma il figlio, il figlio mio....

GIU. Madre....

LOR. (*Sottovoce e subito.*) Entrambo abbiamo giurato. Se una madre mancherà al suo giuramento, il fuorbandito terrà bene il suo (*Discaccia Elena, impedisce che Giulio gridi e lo trascina seco nella camera a sinistra, rinchiudendone l' uscio.*)

ELE. (*Atterrita, che appena può parlare.*) Oh! figlio!.... Cielo!.. non trovo parole, per implorare il tuo soccorso. (*Va ad aprire l' uscio di mezzo.*) Rodrigo..... (*A Rod. che arriva dopo qualche momento.*)

SCENA QUINTA

ELENA e RODRIGO.

ROD. Ho molto ritardato..... Una nave parte domani.... (*Gitta il cappello sopra una sedia e vede il mantello.*) Ch' è mai accaduto?.. La porta di strada aperta.... quell' uscio chiuso.... tu agitata... piangente...

ELE. Rodrigo..... poco innanzi è quì venuto lo Zio.....

ROD. (*Turbato.*) Il Duca!...

ELE. A noi giova obbedirgli.....

ROD. Ma...,

ELE. Ei vuole che questa notte stessa tu parta da Genova..,. e ti provvederà di quanto possa abbisognarti.....

ROD. E tu? il figlio?....

ELE. Ti raggiungeremo ben presto, se pure io....

ROD. No! ad ogni costo no! (*Va a sedere pensoso; e guardando d' intorno, fisando Elena, cerca moderare la sua collera.*)

ELE. È necessario che tu vada sul momento a cercare d' una

carozza di posta: io ti raggiungerò subito..... Il Duca è teco ancora in collera: egli è ricco, potente: può vendicarsi.....

Rod. Vendicarsi!

Ele. Se tu sapessi quali indegni sospetti..... di che osino accusarti....

Rod. Ebbene! Si vendichi pure!... Forse gli è per questo che ho veduto birri e gendarmi qui d' intorno...

Ele. Ah... salvati.... dunque.... ancora lo puoi.....

Rod. Egli è per me che tu sei così turbata, pallida, convulsa,.... e volgi lo sguardo inquieta, smarrita a quella porta... là, dove forse.... dove riposa il nostro Giulio: Ebbene!... un bacio al figlio... e addio....
(*Si alza, avviandosi a sinistra.*)

Ele. (*Gli si pone dinanzi.*) Rodrigo.... Vieni.... Nelle mie camere... ho serbato, lo sai, l' avanzo di nostra fortuna.... è duopo ti dia.... i biglietti di banca...

Rod. No: sono tuoi: nè al Duca di nulla io voglio essere obbligato. Un' addio al figlio.... (*c. s.*)

Ele. (*c. s.*) Dorme....

Rod. Non vedrà le mie lacrime....

Ele. Ma tu hai duopo di danaro: vieni....

Rod. (*Respingendola.*) Danaro! danaro! Maledetto propagatore di colpe, d' infamie, di vergogne!

Ele. Rodrigo!...

Rod. (*Cercando moderarsi.*) Elena, ascolta.... perdona a uno sconsigliato, a un colpevole, a un disperato; e ascolta..... Troppo bene io comprendo, di non avere alcun dritto all' amore.... all' amore di una donna, che io resi misera tanto, infelice così.... da trascinarla meco in un abisso di disgrazia di errori, forse ancora di..... errori....

Ele. Tu vaneggi!

Rod. Tanto senno mi resta per comprendere che nulla ho io fatto per acquistarmi l' amor tuo: tutto, onde perderlo.... Tanto senno mi resta per leggere nel tuo cuore la

lotta terribile d'un affetto.... combattuto forse ancora dal dovere....

ELE. Dio!... dammi forza che basti a sopportare queste parole! Ed io credeva che costui mi amasse!!

ROD. Anche troppo!... sino a ucciderti!.... se mai...

ELE. (*Modera la sua indignazione.*) Ha un limite la umana sofferenza!... Oh! ma ch' io scenda alla bassezza d' una discolpa..... Rodrigo.... se nulla io mai abbia fatto per te.... se io possa d' alcun sacrificio richiederti.... saprai... tutto.... ma di qui lontano.... domani stesso....

ROD. Un altro giorno di dubbio infernale!.,.

ELE. E di me, di me tu osi dubitare?..... Oh!... della virtù d' una donna può temere soltanto chi sappia non meritarne l' affetto!...

ROD. Elena, tu non udrai da me un solo accento di rimprovero. Indegno, indegno io fui, e lo sono dell' amor tuo..... Ma se vi fosse alcuno che invece di rispettar la tua, la tua sventura, se ne servisse per vincerti il cuore.... saprei bene... (*Avvicinandosi a sinistra.*)

ELE. (*Ponendosi dinanzi l' uscio sinistro.*) Disgraziato!....

ROD. Scostati, o ch' io.... (*Afferrandola violentemente, alza la mano per colpirla.*)

ELE. (*Gli si ferma dinanzi con dignità.*) Ardisci!... ardisci!... (*Breve silenzio. Rod. resta indeciso alla fermezza di Elena.*) Or tutta, tutta io sento in me la dignità della donna a torto insultata! e voglio.... ma no, Rodrigo,..... (*Moderando l' ira.*).... l' avermi costretta a vendere quanto io possedeva; la casa de' miei avi, sino le mie vesti; l' avermi fatto udire alle volte un figlio piangere quasi per fame; l'essere andato a chieder danaro e soccorsi altrui per te, esponendomi a vergognose negative; Rodrigo, l'avermi ridotta a chiedere quasi un pane all' altrui pietà, un' elemosina; tutto io dimentico, ma cedi, ti prego, cedi, ti supplico, alle mie preghiere. Se tu potessi vedermi il cuore, lagrime di sangue verseresti, se tu potessi vedermi il cuore in angoscia indicibile di morte. Cedi alle mie parole, se non vuoi ch' io muoia qui a te dinanzi. Ele-

na ti prega, la madre del figlio tuo, dell' infelice nostro figlio. La madre ti prega: la moglie, la moglie tutto oblia; e ti perdona un dubbio che l'offende e uccide, un dubbio ch' è un prodigio d' ingratitudine. (*Gli cade ai piedi.*)

Rod. (*La rialza, pensa un' istante e poi subito con furore.*) Queste parole in me riaccendono tutte le fiamme d' una disperata gelosia: alzati.... solo la colpa così.... (*Comincia a forzar l' uscio.*)

Ele. Ferma....(*Disperata.*)

SCENA ULTIMA

Il Duca, *detti: poco dopo*, Giulio.

Duc. Che mai? (*Le si avvicina.*)

Ele. Il cielo vi conduce.... udite....

Rod. (*Interrompe.*) Duca, io non so perchè dovreste di me vendicarvi: so bene però che lo potete! forse già si viene ad arrestarmi... meglio così! Uno sciagurato di meno sulla terra; ecco tutto. Io affronto coraggioso il mio tristo destino: però mi gode l'animo di non aver mai creduto alla virtù! mai! Essa è una menzogna! una chimera da fanciulli! una larva necessaria ai fortunati per nascondere colpe e vergogne...

Duc. Che osate?,....

Ele. Rodrigo, Duca, per quanto avete di sacro al mondo,.... lasciate ch' io sola qui resti.....

Rod. Non prima ch' io punisca.... (*Forzando l' uscio.*)

Ele. (*Con l' accento della disperazione e trattenendolo.*) Partite o m' uccidete un figlio.... (*Si ode un colpo di fucile e grida sulla via.*) Figlio! mio figlio!

Rod. Che? (*L'uscio, forzato, si apre; e n'esce Giulio, il quale atterrito e tremante cade fra le braccia di Elena.*)

Ele. Giulio!...fra le mie braccia!... (*stringendolo convulsa.*)

Giu. (*Pauroso, a Rod. e Duc. che gli si avvicinano ansanti.*) Vide avvicinarsi soldati e fuggì dalla finestra.

Rod. Chi?

Ele. Lorenzo! Qui ci sorprese: voleva danaro: Rodrigo arrivava ed ei minacciò uccidere Giulio, se a lui o ad altri io svelassi....

Rod. Che sento!...

Duc. Andrò io stesso a dar ragione al Magistrato della presenza in questa casa di quell' assassino, che muore. (*Guarda fuori la finestra, dove s' è avvicinato, udendo grida sulla via.*)

Rod. Mio Dio! Non cade un fulmine a punire colui che osò oltraggiare in questa donna la più perfetta tua immagine! Elena!.... io non ardisco rivolgerti un solo sguardo.... La donna offesa si vendica....

Ele. Ecco la mia vendetta! (*A parte le dà il foglio.*)

Rod. (*Vede il foglio, lo guarda atterrito, subito lo ripone e cade a piedi di Elena.*) Ma donna tu non sei.... un angiolo.

Ele. (*Rialzandolo.*) So tutto.

Duc. È necessario però metterla in salvo dalle vostre follie, sino a che intero non vi torni il senno. Ella non uscirà da questa sua casa, ch' io sotto altro nome ho comprata.

Ele. Mio benefattore!...

Rod. E giusto.... io mi resi indegno di lei.... l' amai, l' amo; però troppo indegno mi resi del suo affetto... il mio alito la contamina..... obbedisco..... parto..... è giusto... lo merito... Perderla e forse per sempre.... perdere un tesoro, quanto più se ne conosca il valore! Addio, Elena.... un solo bacio al figlio... al figlio mio.... fui scioperato, colpevole, ma son padre.... un solo istante qui su questo cuore che non vi oblierà mai; e addio... forse per sempre addio. (*Asciugandosi le lagrime.*)

Giu. Padre! (*Elena si commuove*)

Rod. Io mi resi indegno di questo nome, e il cielo mi punisce col non farmelo udire mai più... addio.... addio... Elena un bacio su quella mano; e addio... (*azione.*)

Ele. Affettuoso mio zio, se a procurare il ravvedimento d'un' uomo ci destinò la Divina Provvidenza, secondiamone

i decreti con l' oblio e col perdono. Non è possibile che egli torni all' errore.

Rod. Può desiderare le tenebre quel cieco, che avuta la vista, vegga la bellezza del creato?

Duc. (*ad El.*) Se tu lo vuoi, non posso oppormi; e spero che Dio ricompensi la tua bontà co' l renderlo di te degno. Per adesso verrete alla mia casina. Rodrigo, vicino a questa donna, rinnegherete ancora la virtù?

Rod. In tutta la sua maestà la riconosco. Ah! il dubitarne è un delitto; una bestemmia il rinnegarla.

Fine dell' atto secondo e del Dramma.

Digitized by Google

LA MALEDETTA

—

Versi

Lenta, ma certa — Di Dio vendetta,
  Hai già raggiunta — La maledetta!
Tu sulla fronte, — Tu mi hai segnato
  Il marchio eterno — Del mio peccato!
E non v'ha pianto — Che lo cancelli;
  Sì come all' empio — Dei due fratelli! —
Co' suoi fantasmi — La notte oscura
  Mi stringe il cuore, — Mi fa paura;
E il dì, che sorge — Lieto alle genti,
  Non ha speranze — Pe' miei tormenti:
Così che vinto — Dai lunghi affanni
  Cade il vigore — De' miei verd' anni.
Il piè mi sanguina — Fra spine e sassi;
  E qui m' è forza — Fermare i passi.
Se mi rivolgo — Al passaggiere,
  M' insulta o sprezza — Le mie preghiere.
Pietà non trovo, — Non trovo aita;
  Ed ahi! già sento — Mancar la vita.
Pur le mie case — Vedo lontane!
  Là, dove ai servi — Non manca il pane!
Guardar non oso — Più quelle soglie,
  Dove ogni afflitto — Lieto si accoglie!
Io, dissennata, — Le abbandonai,
  Col giovinetto — Che troppo amai;
Di quell' ardente — Fatale amore,
  Che strugge l'alma, — Divora il cuore.....
Eppur del padre — Venian su' venti
  A me gl' irati — Feroci accenti;

E della madre — Diserta il pianto;
  Mentre che il fulmine — Mi guizza accanto.....
De' suoi, del Cielo — L' alta vendetta
  Disfida, e fugge — La maledetta! —
Ecco, ogni Duca — Nella sua terra
  Fa dagli araldi — Bandir la guerra.
Non v' ha castello, — Non v' ha cittade,
  Ove non brillino — Corazze e spade:
Vedi: si accalcano — Fanti e cavalli,
  Su le montagne — Nelle convalli.
E volgon lieti — Per le frontiere,
  Contro a nemiche — Squadre straniere.
Tornan vincenti; — Ma invano aspetto
  Con ansia, e chieggio — Del mio diletto.
Ah! sui pugnati — Campi egli muore,
  Della vil morte — D' un traditore.....
Ohimè!.... coperta — D' oltraggi e d' onte,
  Io non ardisco — Levar la fronte!..
E morir voglio; — Ma nel mio duolo,
  Pietà mi vince — Del mio figliuolo.
Co' suoi vagiti, — Par che di pace
  Mi parli; e dolce — Mi guarda e tace.
Così mi guarda, — Che dentro l' alma
  Dilaniata — Riede la calma.
Delle sue chiome — Bacio le anella;
  Ed ei co' baci — Ride e favella.
Alle carezze — Del figlio mio
  Il cor si accheta — Ritorna a Dio:
E mi rassegna — Nel mio dolore
  Quell' innocente — Che stringo al core.
Ma dell' Eterno — L' alta vendetta
  Raggiunse allora — La maledetta!
Fra queste braccia — S' è addormentato;
  E più quell' angiolo — Non s' è destato!!
Oh! de' miei tristi — Giorni il conforto,
  Il mio bambino — Gli è morto!... è morto!!

La maledetta — Più nulla spera!
Non ha più lacrime, — Non ha preghiera!!!...
Dal duolo affranta, — Dalla fatica....
Muore... nè ascolta — Parola amica....
Pur, qui... piangente.... — Chi mai ravviso?....
Mi stringe al seno, — Mi bacia il viso!...
Or chi pietosa — Con me saria....
Se non lo fosse — La madre mia?....
Oh! la sua voce — Cara mi suona...
Co'l padre, ahi!... certo... — Me... Dio perdona...
Madre, non piangere; — Piangesti assai
Allor che ingrata — Ti abbandonai.
Tu a miei fratelli, — Tu al padre mio,
Della pentita — Dirai l'addio....
E un bacio..... un' ultimo — Bacio..... diletta
Madre! Ora un' angiolo — Forse mi aspetta.

Agosto 1857.

VERSI

Per l'Album della signorina N. N., scritti su di esso al momento che fu presentato.

Al tuo primier vagito
Un Angiolo discese,
Sopra i tuoi sogni rosei
Le sue grandi ali stese;
E della madre al canto
I canti suoi sposò:
Spesso il tuo lieve pianto
Nei baci lor quietò.
Degli anni tuoi più belli
Fatto or compagno e duce,
Mentre il tuo volto ingenuo
Di sua virtù riluce,
Le prime della vita
Gioie ti pone in cor;
E l'avvenir ti addita
Ricco di fede e amor.
Se imbianca in ciel l'aurora,
Se imporpora la sera,
Ti tempri ei nel tripudio,
Ti arrida alla preghiera.
Odi, gentil fanciulla,
Teco se ognor sarà,
Ai lieti della culla
Sogni ti serberà.

Napoli settembre 1857.

L' INNOCENZA

STATUA IN MARMO DELLO SCULTORE NAPOLETANO

IRDI

—

Sonetto

Leggiadra giovinetta, in cui raccolto
Sta con dolcezza il verginal candore
Di quell' età, che non conosce amore,
E, come puro il cor, sereno è il volto,
Presso un ruscello siede: al prato ha colto,
Lieta poc' anzi, ogni più eletto fiore,
Per tesserne ghirlanda; e di terrore
Presa, or lo sguardo tiene al suol rivolto.
Vicino al nudo piè, vista nascosa
Una serpe strisciar, le cade il serto,
Fuggir vorrebbe e timida non l' osa.
L' Innocenza così, bella vid' io
Scolpita; cui se manca l' alma, è certo,
Chè la polve animar può solo Iddio.

Napoli Settembre 1854.

17641